

Segue da ieri

It follows from yesterday

## Vecchia auto

di Dino Buzzati

Nils Larsen lives in NE Washington. He teaches freeride skiing, works as a consultant in the industry, and recently, completed the backcountry tele video, "Beyond the Groomed" you have seen Sunday night and will see Friday 5,30 pm at the cinema

Nils Larsen vive negli Usa, è maestro di telemark e ha prodotto il film "Beyond the groomed" che avete visto Domenica sera e che avrete la possibilità di rivedere Venerdì alle 17,30 al cinema

E' una giornata che alle automobili mette addosso la joie de vivre. Il venerando marchangegno, pur intorpidito dalla stasi, si ritrova vivo e vigoroso.

"Caspita" non posso fare a meno di dire. "Sei in vena, oggi."

Lei finge di non raccogliere e mi chiede: "Si può sapere dove andiamo?"

"Da un meccanico, te l'ho detto. Da un meccanico bravissimo."

"Perché allora mi avevi detto che era un giretto di prova?"

"Un giretto di prova" confermo stupidamente "prima di andare dal meccanico."

Distratto non mi ricordo da passare dalla quarta alla terza quando comincia la salita del Dossetto. Eppure la Mustang-Morrison, anziché offendersi, mi vuol dare una lezione: in quarta, arranca su per il pendio come se niente fosse, senza ansimare, senza battere in testa, senza il minimo segno di fatica.

Me ne accorgo che sono quasi in cima.

"Complimenti" le dico. "Oggi sembri una ragazzina."

Come finalmente passo alla terza lei fa il suo noto risolino pieno di dignità. Le mie parole l'hanno lusingata.

Da come va, da come respira, da come rugna che è felice. Eppure questo è l'ultimo suo viaggio, eppure io sto menandola al macello. Cammina come ai suoi tempi, a me lontani. E' una finta, lo so, è uno sforzo atroce a cui si sottomette per mascherare la realtà, per persuadermi che è sempre in gamba, che gli anni per lei non sono passati, che può fare ancora cento volte il giro del mondo senza perdere un colpo. Quasi che abbia indovinato le mie intenzioni, e tenti, con questa assurda commedia, di meritarsi la grazia.

E invece è vecchia, io so. E' un rudere. Basterebbe una ventina di chilometri per vederla afflosciarsi, e gemere, e incespicare, e rivelare il suo sfacelo. Questo mi dico, cercando giustificazione al mio schifoso tradimento.

All'improvviso lei: "Ti ricordi il viaggio in Spagna quando abbiamo fatto milleseicento chilometri di fila?"

"Sicuro che me lo ricordo. Ma che cosa c'entra?"

(Strano; è la prima volta che si lascia andare alle nostalgie.)

"Niente". "E ti ricordi quella bellissima volata da Parigi a Milano per tornare dalla tua ragazza? Credero o no, una media di centocinquante e passa. Ricordi?"

Io taccio. Ecco il largo Cineriano, se Dio vuole, ecco lo stabilimento. Entro nel cortile, mi fermo davanti all'officina. Ai lati, lungo il muro di cinta, cumuli orrendi di carcasse. Entro domani anche la Mustang-Morrison sarà ridotta in brandelli così.

"Siamo arrivati" dico.

"Siamo arrivati?"

"Già"

"Ma questa....." fa lei "Questa non è..... non è un'officina da riparazioni."

Spenso il motore, che non possa più parlare. Scendo, entro a piedi nell'officina, chiedo informazioni. Sembrano già informati. "La porti pure dentro" mi dice un ometto segaligno che deve essere il capo.

Risalgo in macchina, riaccendo. E lei subito: "Tu..... tu mi vuoi fare questo?"

Lo dice con un accento disperato e tremulo che non le ho mai sentito. Non ho il coraggio di rispondere. Appena entrato nel capannone, spengo immediatamente il motore per non udire più la terribile voce.

"Benissimo, signore" fa il capo operaio. "Vuole che la faccia riaccompagnare in centro?"

A motore immobile, la moribonda Mustang-Morrison non può parlare più, non può più protestare, né supplicare, né piangere. Ma sulla sua faccia leggo l'espressione orribile di chi, senza preavviso né motivo, si è sentito condannare a morte.

"No..... no" balbetto al capo operaio. "Non c'è né bisogno. Grazie. Guardi, non se ne fa più niente..... Sono venuto qui appunto per avvertire che non se ne fa più niente."

Risalgo in macchina. Rimetto in moto. Retromarcia. Fuori, nel sole. Fuori dallo scannatoio. Via di nuovo per le libere strade.

Lei galoppa, obbediente come un soldatino, fa tutto ciò che voglio, perfino con un piccolo anticipo sulle mie intenzioni, accelerare, frenare, voltare a destra, voltare a sinistra, riprendere, scartare, scattare. E' incredibile, è meraviglioso, è una nuova giovinezza.

Anziché tornare in centro siamo usciti dalla città, ora voliamo sui rettilinei che portano ai miraggi lontani. Centodieci, centoventi, centotrenta, centoquaranta, è una locomotiva scatenata, è un bisonte alla carica è il campione del mondo.

Ma all'improvviso qualcosa di macabro di macabro succede nell'interno, una serie indecifrabile di schianti, di percussioni, di scrosci, di intoppamenti, di tonfi. Ha perso il fiato, ha perso la forza, ha perso la vita.

Impetuosamente rallenta, ondeggia, si ferma. Eppure il motore rantolando, ancora va.

"Non ce la faccio più" dice "Avevi ragione. Perdonami"

Adagio adagio, a sussulti pietosi, la strada verso casa.

Adesso è ancora là nella rimessa, sotto il telone, che dorme. Ogni tanto lo scopro, la guardo, non ho il coraggio di metterla in moto per non sentire la voce. Quelli del garage dicono: "Ma perché non se ne sbarazza signore, visto che non l'adopera mai? Perché continua a pagare il posteggio? Qualcosa può sempre cavarne, se non altro a peso di rottame."

Io rispondo: "Sì, sì, ci penserò."

Intanto passano i mesi, il bollo è scaduto da un pezzo, passano gli anni, sul telone si deposita la polvere. La mattina, quando entro in garage a prendere la mia cinquecento, i meccanici mi guardano in un certo modo quasi fossi pazzo o scemo. Ma loro come possono capire?

Il giornale è redatto da  
White Planet.  
Per informazioni sui  
programmi di WP.  
gasp@livnet.it

**NAPAPIJRI**  
g e o g r a p h i c